

**MARTEDÌ, 08 GENNAIO 2013**

*Pagina 41 - R2-CULTURA*

**Il caso**

## **SE LE PRIMARIE SERVONO A SALVARE LA CULTURA**

---

Iniziativa del Fai: voto online per stabilire le priorità del Paese

**ANTONIO CIANCIULLO**

Giotto, Dante, Leonardo, Verdi e Fellini: sono i cinque testimonial schierati in campo dal Fai, il Fondo ambiente italiano, per le primarie della cultura. Se per colpa della mancata riforma elettorale non si possono indicare i candidati al Parlamento, si possono però scegliere le idee: tre fra le 15 proposte mirate a bloccare l'emorragia di attenzione verso il nostro patrimonio culturale e ambientale.

In questa lista lunga e articolata (

[www.primariedellacultura.it](http://www.primariedellacultura.it))

troviamo tre paradossi italiani. Il primo è che il Paese associato alla bellezza e all'arte del saper vivere destina appena lo 0,19 per cento del Pil alla tutela della sua risorsa d'eccellenza, il patrimonio culturale. È una percentuale cinque volte inferiore a quella stanziata dalla Francia e sei volte minore di quella investita dalla Gran Bretagna. La richiesta è riallinearsi all'Europa superando quota uno per cento.

La seconda malattia da curare è il cannibalismo. L'Italia divora

le sue radici, consuma 75 ettari di suolo al giorno sostituendo paesaggi cesellati nei secoli con capannoni, svincoli autostradali, villette a schiera, tralicci. Si è illusa di far crescere il Pil alimentandolo con il cemento e il risultato è che, di fronte a una sostanziale stabilità demografica, centinaia di migliaia di case restano invendute, scheletri in un paesaggio sconvolto e mortificato: un pessimo affare anche dal punto di vista economico. La proposta è bloccare l'abusivismo (si calcola ci siano un milione e 700mila alloggi illegali) e impedire che nei prossimi vent'anni venga coperta d'asfalto una superficie di 600mila ettari.

La terza contraddizione è tra quanto spendiamo per curare le ferite del territorio e quanto spendiamo per prevenirle. Dal dopoguerra a oggi riparare i danni inflitti dal dissesto idrogeologico e dai terremoti ci è costato 213 miliardi di euro, ma continuiamo a tagliare i fondi necessari a prevenire i disastri. E ora l'accelerazione del cambiamento climatico, con l'aumento del pericolo di frane e alluvioni, rende questa scelta ancora più pericolosa. La proposta è puntare sulla rinaturalizzazione di alcune aree, sul recupero dei terreni degradati, sulla bioingegneria. «Lo sforzo per mettere i conti in sicurezza ha spinto a tagliare il bilancio della cultura», ricorda il presidente del Fai, Ilaria Borletti Buitoni. «Ma l'andamento dell'economia dimostra che senza la capacità di visione del futuro e senza il coraggio degli investimenti non si ferma il declino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA